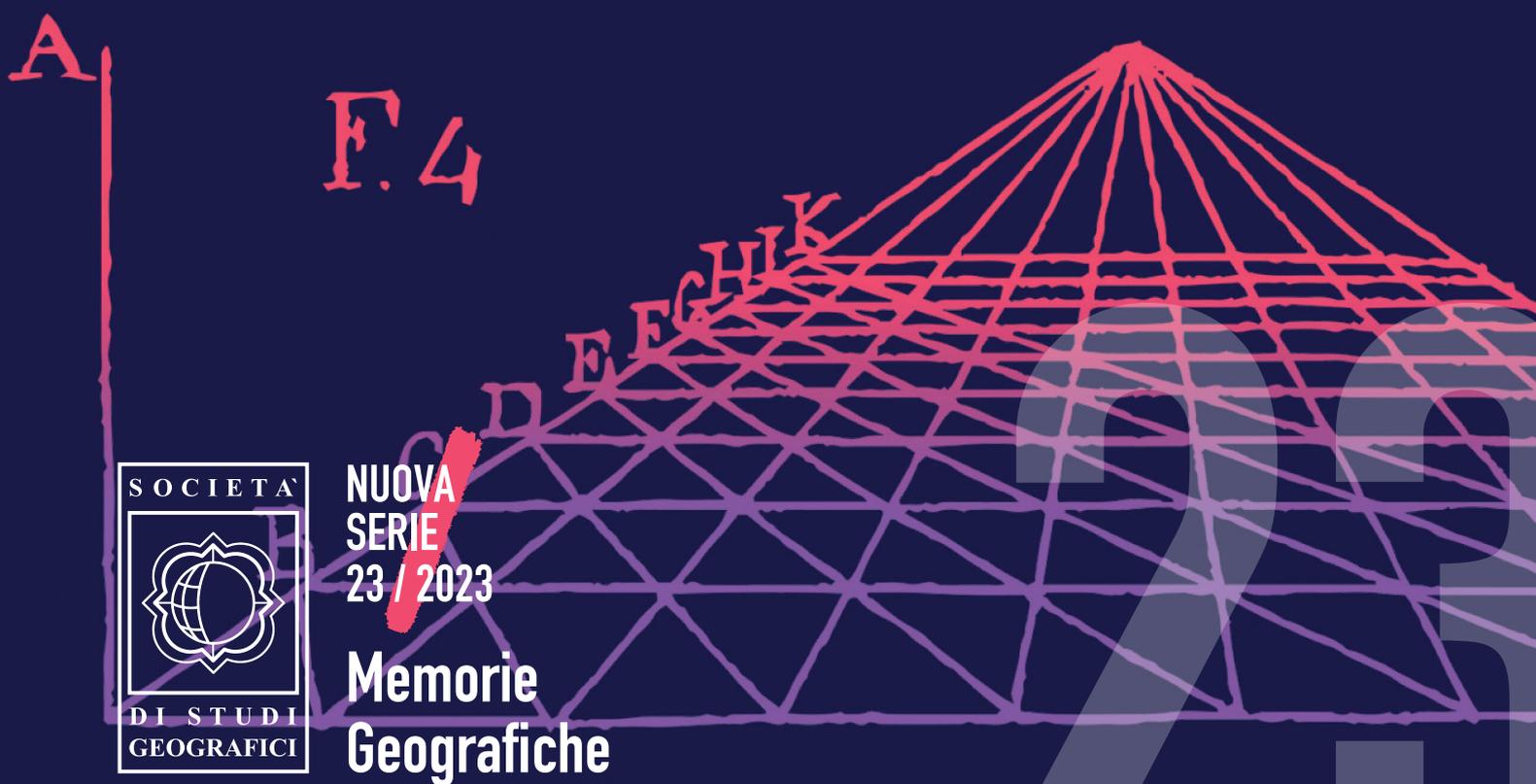


Oltre la globalizzazione

Narrazioni *Narratives*



NUOVA
SERIE
23 / 2023

Memorie
Geografiche

MEMORIE GEOGRAFICHE

XII Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"
Como, 9 dicembre 2022

Narrazioni/*Narratives*

a cura di
Valentina Albanese e Giuseppe Muti



Narrazioni/Narratives è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690132

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Stefano Malatesta (Università di Milano-Bicocca), Giovanni Modaffari (Università di Milano-Bicocca), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2023 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

STEFANIA ALBERTAZZI*, VALERIO BINI*

IL POTERE DELLA NARRAZIONE: LA DEFORESTAZIONE NELLA FORESTA MAU (KENYA)

1. INTRODUZIONE. – Questo articolo analizza le modalità con cui è stato descritto un importante fenomeno di deforestazione nel complesso forestale di Mau (Kenya) all'interno di alcuni documenti ufficiali, con l'obiettivo di mostrare come una certa narrazione dei processi in atto sia radicata in una specifica visione del territorio che produce conseguenze materiali specifiche. La prospettiva teorica adottata richiama il concetto di *social nature* sviluppato da Noel Castree e Bruce Braun nell'omonimo libro (2001) e in particolare le riflessioni contenute nel saggio di Derek Gregory (2001).

Al centro della riflessione c'è il conflitto esistente tra diverse idee di foresta e in particolare tra la prospettiva governativa (e delle istituzioni internazionali) che non distingue foresta indigena e silvicoltura e l'approccio dell'ecologia politica secondo il quale "le piantagioni non sono foreste" (Martinez Alier, 2009). In questo senso il saggio si colloca in continuità con un precedente lavoro che gli autori hanno presentato nell'edizione precedente dei Convegni "Oltre la globalizzazione" (Albertazzi e Bini, 2022) nel quale si analizzava la specifica socio-ecologia definita dalla "silvicoltura sostenibile" all'interno della foresta Mau.

Il testo si basa su una ricerca pluriennale (2017-2022) condotta nella regione della foresta Mau, utilizzando metodologie qualitative. In particolare, sono state condotte 21 interviste semi-strutturate nella contea di Nakuru, la maggioranza con membri delle comunità locali (villaggi di Kiptunga, Mariashoni, Nessuet), e 6 a figure istituzionali della zona, tra cui *Chiefs*, il personale e i funzionari del Kenya Forest Service (KFS). Sono stati visionati diversi documenti presso l'archivio nazionale di Nairobi e l'archivio della Rift Valley Province di Nakuru afferenti all'ambito forestale, della silvicoltura e alla reportistica legata a progetti internazionali (Banca Mondiale). I documenti rinvenuti e utili per inquadrare il fenomeno delle piantagioni di alberi si collocano tra la metà degli anni Sessanta e gli anni Ottanta.

2. IL CONTESTO. – La foresta Mau è un'area protetta (*forest reserve*) divisa in 23 settori che si estende su un totale di 380.000 ettari (ha) nelle montagne sud-occidentali del Kenya (GoK e UNEP, 2008). Si tratta di una foresta di grande rilevanza socio-ambientale, non solo perché è il centro della rete idrografica del Kenya occidentale, ma anche come importante *hotspot* per la biodiversità e in quanto terra ancestrale del gruppo indigeno degli Ogiek (Sang, 2001).

L'area orientale della foresta che è oggetto di questo contributo ha delle caratteristiche storiche specifiche connesse alla prossimità con la ferrovia e la città di Nakuru. In questa zona, infatti, si è sviluppata con maggiore intensità l'attività di silvicoltura e, nel centro urbano di Elburgon, ai limiti del settore orientale fino alla recente ridefinizione dei confini, dal 1932 ha sede la principale industria del settore, la Timsales.

Nel 2001 il settore orientale della foresta ha subito un importante ridimensionamento che ha portato alla perdita di 35.000 su 66.000 ha di area protetta. Il fenomeno si inseriva in un processo più ampio che ha interessato il complesso Mau tra il 1993 e il 2001, quando circa 61.000 ha di foresta complessivi dei settori est e sud-ovest nell'attuale contea di Nakuru furono destinati all'insediamento di popolazione in aree appositamente predisposte dal governo (*settlement schemes*). La terra forestale fu utilizzata come strumento di consenso elettorale (Klopp, 2000) e redistribuita dal governo del Presidente Daniel Arap Moi (1978-2002) a contadini senza terra provenienti dai distretti di etnia Kalenjin della Rift Valley Province o a membri del gruppo etnico Ogiek che vivevano illegalmente in villaggi informali all'interno della foresta; una minima parte di terra forestale fu invece allocata all'élite del paese, tra cui politici, funzionari amministrativi, militari e presidenti di aziende (Commission of Inquiry into the illegal/irregular allocation of public land, 2005).

Nel corso del programma si insediarono diverse migliaia di famiglie nei due settori forestali, per un totale che oggi ammonta a 37.000 unità, cambiando significativamente le forme territoriali del complesso Mau (Mau Forest Task Force, 2009; KNBS, 2019).



Gli impatti del programma governativo furono notevoli, soprattutto in termini di ripercussioni sulla rete idrica che si origina a partire dai due settori forestali citati sopra (es. fiumi Sondu, Mara, Molo). Nella seconda metà degli anni Duemila, la gravità della situazione portò al coinvolgimento di alcune ONG ambientaliste (WWF, East Africa Wildlife Society) e dell'UNEP, e lo stesso governo del Kenya avviò un piano di riabilitazione che portò a un sostanziale miglioramento.

Oggi il settore orientale della foresta Mau ha una superficie di circa 30.000 ha e nella sezione di Kiptunga, quella in cui si è svolta la ricerca di campo, le piantagioni arboree occupano circa un quinto del totale della superficie (2.000 ha su un totale di 10.000). L'area rimane teatro di forti tensioni tra il governo – che a fasi alterne sembra perseguire il consolidamento della vegetazione e talvolta la riconversione a foresta delle aree perse attraverso iniziative puntuali di riforestazione – e la popolazione locale ormai insediata da decenni nell'area convertita ad agricoltura.

Le diverse narrazioni sulle caratteristiche della foresta che è andata perduta con la decisione del 2001 si inquadrano dunque in un più ampio conflitto in merito all'uso del suolo che vede coinvolte le comunità locali con una strategia agro-silvo-pastorale, i soggetti attivi nella silvicoltura e le organizzazioni pubbliche e private che promuovono la conservazione ambientale.

3. LA FORESTA DELL'EAST MAU E LA DEFORESTAZIONE NARRATA DAI DOCUMENTI UFFICIALI.

3.1 *I documenti.* – Per ricostruire la narrazione della foresta operata dalle istituzioni nazionali (Governo del Kenya, Water Towers Agency) e sovranazionali (UNEP) abbiamo scelto di utilizzare tre documenti: il rapporto interno dell'UNEP intitolato *Mau Complex and Marmanet Forests, Environmental and Economic Contributions. Current State and Trends* del 2008; il rapporto del Ministero delle Foreste e della Fauna selvatica *Analysis of Drivers and Underlying Causes of Forest Cover Change in the Various Forest Types of Kenya* del 2013; e il rapporto della Water Towers Agency *Kenya Water Towers. Status Report for East Mau – revised* del 2019.

A partire dal 2007, quando ha iniziato a concretizzarsi l'azione governativa sul tema della deforestazione, le istituzioni nazionali e internazionali hanno prodotto diversi documenti. I tre documenti scelti coprono tutto il periodo considerato, permettono di osservare sia la narrazione governativa che quella delle Nazioni Unite e dedicano sezioni più o meno estese alla situazione specifica del settore orientale della foresta Mau.

Il documento del 2008 è un rapporto dell'UNEP che segue una ricognizione aerea dello stato di due complessi forestali, Mau e Marmanet, effettuata il 7 maggio 2008. L'impatto della conversione di parti della foresta a uso agricolo operata nel 2001 e delle occupazioni irregolari della foresta è al suo massimo e l'UNEP sta preparando un volume sul Kenya dal titolo *Atlas of our Changing Environments* che verrà pubblicato nel 2009.

Il secondo documento è pubblicato nel 2013, quando il governo del Kenya era impegnato nella definizione di un programma di conservazione delle foreste da inquadrare nelle iniziative REDD+. Il processo, avviato nel 2008, si è concretizzato nel 2010 con il recepimento del primo programma di azioni da parte del Fondo della Banca Mondiale Forest Carbon Partnership Facility e l'adesione del Kenya al Programma UN-REDD che aveva portato il governo a ricevere supporto finanziario e tecnico dal 2012.

L'ultimo documento è un aggiornamento sullo stato della sezione orientale della foresta Mau pubblicato dalla Water Towers Agency nel 2019, aggiornando un precedente lavoro del 2016. In questi anni la strategia REDD ha fatto lenti progressi che hanno portato all'approvazione della strategia nazionale REDD+ nel dicembre 2021.

3.2 *La descrizione della foresta.* – Il settore orientale della foresta Mau occupa una posizione strategica all'interno del complesso perché è la zona più vicina alla città di Nakuru e l'origine dei quattro corsi d'acqua (Makalia, Naishi, Nderit, Njoro) che alimentano il lago Nakuru, Parco nazionale di grande rilevanza ambientale e notevole attrazione turistica. Lo stato della foresta ha dunque un impatto immediatamente visibile sull'ecosistema e la deforestazione produce conseguenze economiche in tempi relativamente brevi.

Le descrizioni della foresta – e soprattutto delle aree convertite ad agricoltura nel 2001 – mettono dunque un accento specifico sui servizi ecosistemici di regolazione, in particolare sulla regolazione della quantità e la qualità delle acque, forniti dalla foresta. Il documento del 2008 descrive come inestimabili (*invaluable*) i servizi ecosistemici forniti dalla foresta Mau e dedica un passaggio specifico all'area persa nel 2001: “The excised area is the main catchment for Lake Nakuru. It also covers main ridges and peaks along the top of the Mau Escarpment, including areas between 2,800 and 3,000 above sea level that were covered with bamboo forests, a vegetation cover with high catchment values” (p. 25).

Un discorso simile può essere fatto per il documento del 2013, dove l'accento è posto ancora sull'impatto nei confronti del lago Nakuru:

The excision in Eastern Mau impacts is believed to have been quite detrimental to Lake Nakuru since between 1973 and 2003, 36,780 hectares of dense vegetation cover were lost in the catchment of the which represented a loss of 49% of its total dense vegetation cover and seems to have caused the drying of bore holes in the Njoro Area and the seasonal flow of formerly perennial Njoro River (p. 116).

La prospettiva cambia nel documento più recente, nel quale l'enfasi viene posta soprattutto sul valore della biodiversità animale e vegetale che caratterizza questo settore della foresta:

The East Mau Water Tower is renowned for its wealth in biodiversity. The Water Tower has a wide range of plant and animal some of which are endangered. [...] The animal species in the Water Tower include the African elephant, African Golden cat, leopard, Nile Monitor lizard, Africa rock python, Jackson's widowbird and Crowned eagle all of which are classified as most threatened species in the IUCN red list. Over 200 species of butterflies are also found in the forest and at least 20 are dependent entirely on the forest. The Water Tower also has a rich diversity of birds and has been accorded the Important Bird Areas status by CITES. Forty-nine (49) of Kenya's 67 Afro-tropical highland bird species are known to occur in the Mau Forest Complex, including the grey throated barbet, bush shrike, Equatorial akalat, red-chested owlet, Banded prinia and Black faced rufous warbler (p. 26).

Nonostante questo ripetuto riferimento a una vegetazione indigena, densa e alla grande biodiversità, nella realtà il settore orientale è una delle aree più antropizzate della foresta perché la vicinanza alla città e alla ferrovia hanno favorito lo sviluppo di una fiorente attività di silvicoltura commerciale che trova nella città di Elburgon, sede dell'impresa Timsales, il suo centro operativo più prossimo che si estende sino alla città di Nakuru.

Nella sezione di Kiptunga oggi le piantagioni monospecifiche rappresentano circa un quinto dell'area protetta (2.000 ha su un totale di 10.000), ma la quota era ben più alta prima del declassamento della foresta ad area agricola del 2001 (21.000 ha nel 1986; v. par. 4). La natura in larga misura artificiale della copertura vegetale rimane tuttavia sottorappresentata nelle narrazioni ufficiali che tendono a parlare genericamente di "foresta", senza particolari specificazioni.

Il documento del 2008 cita la presenza di piantagioni monospecifiche, ma in modo limitato (5 volte, a fronte di circa 200 occorrenze della parola foresta), ed essenzialmente come esito di un processo di riforestazione finanziato dalla Banca Mondiale: "The World Bank has helped Kenya create a large forest plantation estate. The excision in Eastern Mau affected large plantation areas that were liquidated and their benefits being transferred to unintended beneficiaries" (p. 26).

Il documento del 2013 si riferisce al Kenya nel suo complesso, ma anche in questo caso le occorrenze della parola "piantagione" sono meno del 10% di quelle della parola "foresta" (69 contro oltre 1.000). La riduzione dell'area protetta del 2001 viene raccontata come una perdita di foresta "densa" e le analisi statistiche non distinguono una classe specifica delle piantagioni.

Per l'intero complesso Mau, nel periodo 1990-2010, il documento indica una perdita di superficie forestale (*forestland*) di 159.400 ettari, una riduzione dei prati (*grassland*) di 14.000 ettari, e un corrispondente incremento di aree coltivate (*cropland*) di 139.500 ettari.

Anche il documento del 2019, specificamente dedicato alla sezione orientale della foresta Mau, pur nominando le piantagioni arboree, le lascia in secondo piano (16 occorrenze a fronte di oltre 200 per la parola "foresta"): "The vegetation is composed of shrubs, thick bamboo forest and a dense indigenous forest like: Cedar (*Juniperus procera*), African olive (*Olea africana*), *Dombeya* spp. and plantations of exotic trees like cypress (*Cupressus lusitanica*), pine (*Pinus patula*, *Pinus radiata*), *Grevillea robusta* and *Eucalyptus* spp." (p. 26).

3.3 Le cause della deforestazione. – La sezione orientale della foresta Mau è stata storicamente oggetto di una profonda trasformazione nel Novecento: nel corso di una prima fase in epoca coloniale e poi tra gli anni Settanta-Ottanta, ampie porzioni di foresta indigena sono state convertite a zone di silvicoltura. In seguito, in un periodo che si situa a cavallo della fine del secolo scorso, circa metà dell'area protetta è stata convertita a uso agricolo.

I documenti analizzati si collocano a valle di questa traumatica decisione da parte del governo e dunque concentrano le loro analisi sulle cause politiche e demografiche che hanno portato a questa perdita di superficie forestale e alle possibili minacce di una ripetizione di uno scenario analogo.

Il documento del 2008 richiama in questo senso una zona estremamente controversa nella parte meridionale della foresta (Maasai Mau) che ha visto nel corso degli anni l'occupazione e la successiva rimozione di popolazione locale: "In addition to the loss of over 61,000 hectares due to ill-advised excisions, some 40,000 to 50,000 hectares have been encroached by settlements in the Mau Complex, in particular in Maasai Mau forest, Ol Pusimoru Forest Reserve and South West Mau Forest Reserve. Illegal logging activities are rampant in and around the encroached areas" (p. 19).

Nel documento del 2013 il collegamento tra politica e pressione demografica è ancora più esplicito: "The massive excisions that Kenya has experienced is a study on how governance, or its absence, and basically land grabbing motivated by commercial agricultural interests, packaged with a populist policy to resettle the rural poor can destroy a once proud and economically performing forest sector" (p. 19).

Il documento della Water Tower Agency del 2019 è però forse quello in cui tale presenza umana è riportato con maggiore enfasi:

In the gazetted forest area only 53% of the area is under forest cover while 18% is under crop production and another 3% is taken up by human settlement. Cultivation in the buffer zone is intense with about 50% of the land under crop production and another 3% under human settlement while forest cover is 25%. There is need to reclaim the forest because if this trend is not checked, all the rivers emanating from the Water Tower will dry up (pp. 26-27).

La particolarità di questo ultimo rapporto è che sembra non riconoscere il provvedimento governativo del 2001 e dunque considera come area protetta irregolarmente coltivata una larga parte della foresta ormai da più di due decenni convertita ad agricoltura. Anche la cartografia di riferimento va in questa direzione, suggerendo uno scenario di riappropriazione da parte dello Stato che, sebbene oggi sembri di difficile attuazione, aprirebbe conflitti di vasta portata nella zona.

4. LA RICERCA DI CAMPO. – L'indagine, volta a chiarire la tipologia di copertura vegetale della porzione dell'East Mau convertita ad altri usi a cavallo del nuovo secolo (1993-2001), ha tenuto in considerazione due elementi. In primo luogo, si è cercato di individuare la presenza e l'estensione di piantagioni di alberi nel settore forestale, in prospettiva diacronica, attraverso lo studio delle fonti d'archivio legate alla reportistica governativa o di organizzazioni internazionali. Secondariamente, è stato indagato il processo di insediamento della popolazione nelle aree governative (*settlement schemes*) tramite interviste semi-strutturate, consentendo la ricostruzione degli eventi principali della storia del territorio.

4.1 *L'archivio*. – Alcuni documenti forniscono delle importanti informazioni di contesto che fungono da premessa allo sviluppo delle piantagioni nell'East Mau. A metà degli anni Sessanta, è indicato che la città di Nakuru si presta a diventare un importante centro industriale forestale per le segherie, potendo attingere legname dalle aree forestali circostanti, tra cui l'area in oggetto (Archivio Nazionale di Nairobi, 12/13/0, 1965-66). Successivamente, un report progettuale riporta che la Banca Mondiale finanzia tramite prestito l'aumento della superficie a piantagione arboree nel paese (obiettivo di un aumento di 28.400 ha nel periodo 1970-75), citando quattro divisioni forestali coinvolte, tra cui Elburgon, corrispondente al settore dell'East Mau (Archivio Nazionale di Nairobi, FV 4/13, 1974).

Altre fonti consentono di delineare l'estensione delle piantagioni nell'East Mau a partire dagli anni Sessanta. Nel 1966 le piantagioni di alberi esotici dell'East Mau ammontavano a 11.410 ha (su 66.000 ha di riserva forestale, ossia il 17%) e i funzionari dell'allora Dipartimento Forestale si ponevano l'obiettivo di raggiungere in dieci anni una copertura di ca. 21-22.000 ha (Choate, 1966; East Mau Lake Nakuru Forest Reserve, 1967). I report informano anche che le piantagioni erano distribuite nell'intero settore: si citano le zone di Sokoro, Gichagi, Ndoswa (corrispondenti alla macroarea di Elburgon), Baraget, Mariashoni, Kiptunga, Nessuet, Teret, Likia, Enderit, con le maggiori estensioni a Elburgon, Mariashoni e Nessuet.

In un documento degli anni Settanta (Archivio Nazionale di Nairobi, 12/13/0, 1974) sono riportate le estensioni di piantagioni arboree suddivise in divisioni forestali e in quella di Elburgon si rinviene il quantitativo maggiore in tutto il Kenya: 23.310 ha di riserva forestale erano allocati a piantagione nel 1973 (il 35% del totale del settore)¹. Si prevede, inoltre, un ulteriore aumento di ca. 6.000 ha nei cinque anni successivi.

¹ Questo dato è avvalorato dall'analisi visuale della carta topografica del 1973 relativa alla sezione centrale dell'East Mau – foglio 118/4 Njoro – esito di un rilievo aereo e sul terreno da parte del Survey of Kenya. La carta informa che la sezione centrale, corrispondente ai villaggi di Mariashoni e Nessuet, era occupata da grandi distese di piantagioni arboree.

Nel 1986 un riepilogo dell'estensione delle coperture vegetazionali nel distretto di Nakuru indica l'ammontare della superficie a piantagione in ca. 21.000 ha (32% del totale) (Archivio della Rift Valley Province di Nakuru, FV 5/5, 1986). Le concentrazioni maggiori si rinvennero nelle zone di Mariashoni e Nessuet, che corrispondono alla parte centrale della sezione deforestata nel periodo 1993-2001.

I documenti d'archivio forniscono una rappresentazione chiara ed esplicita della copertura vegetale dell'East Mau nei decenni che precedono la deforestazione. Le piantagioni di alberi hanno occupato una superficie crescente nel corso degli anni e si estendevano su 21.000 ha nel 1986, pochi anni prima della decisione di convertire l'East Mau a insediamenti. È importante notare anche la stretta corrispondenza tra la toponomastica dei settori di piantagione e quella delle aree di insediamento governative, un elemento che può denotare la forte relazione tra le due forme territoriali.

4.2 *Le interviste.* – Le interviste condotte nei villaggi che hanno sostituito la “foresta” arricchiscono i significati di questo termine e la comprensione della deforestazione che ha investito l'East Mau negli anni Novanta. Tutte le persone intervistate hanno confermato che il settore orientale di Mau era composto da un'alternanza di foresta indigena e foresta di piantagione. Nella quasi totalità dei casi, la terra su cui le persone intervistate attualmente vivono ha sostituito un precedente lotto occupato da una piantagione arborea.

Sono due le temporalità ricorrenti in riferimento alle piantagioni di alberi: da un lato il periodo coloniale, in cui per la prima volta sono introdotti alberi esotici; e dall'altro gli anni Ottanta, in cui le piantagioni raggiungono probabilmente un'estensione ragguardevole rispetto al passato, grazie a dei finanziamenti della Banca Mondiale che promuove la silvicoltura in Kenya.

Alcuni termini sono indicativi del legame tra le piantagioni e il mondo occidentale– “muzungu forest”, “trees of Europe”, ossia, “foresta dei bianchi”, “alberi dell'Europa” – o della sostanziale differenza che intercorre tra foresta indigena e piantagione – chiamata anche “black forest” o “dark forest”, probabilmente in riferimento allo spazio scuro e scarsamente penetrabile dalla luce del sole a causa della densità arborea.

Le interviste condotte con le figure istituzionali all'interno delle comunità locali, dell'amministrazione statale e del KFS convergono nel delineare la deforestazione nell'East Mau: la foresta persa era composta in larga parte da piantagioni di alberi esotici tagliati negli anni del 1993-1994. La quasi totalità degli intervistati sottolinea il protagonismo di alcune segherie operanti nella zona di Njoro e Nakuru (tra cui Sokuru/Timsales, Biashara Masters), a cui il Dipartimento Forestale e il governo del Presidente Moi avrebbero concesso o venduto le piantagioni. Un intervistato sottolinea invece la responsabilità dei migranti dai distretti vicini nel taglio delle piantagioni.

Appare chiaro e inequivocabile che una buona parte degli insediamenti oggi esistenti sono sorti su quella che era in precedenza una foresta di piantagione, rimossa dalle imprese del legno locali e, prima e dopo o più probabilmente contemporaneamente, da persone del luogo, appena trasferite alla ricerca di un lotto di terra o già presenti nella zona.

Anche se dalle interviste emerge meno chiaramente, probabilmente, alla conversione delle superfici a piantagioni arboree (stimabili in ca. 21.000 ha, v. dati di archivio) si aggiunse il taglio e la conversione di ulteriori ettari di foresta indigena protetta (ca. 12.000 ha, v. intervista a A.O.), avvicinandosi così alla totalità degli ettari persi.

5. CONCLUSIONI. – Il racconto ufficiale della deforestazione occorsa nel settore orientale della foresta Mau ha enfatizzato l'importanza socio-ecologica della foresta, sottolineandone in particolare il ruolo di regolazione delle acque e il valore in termini di biodiversità animale e vegetale. Tuttavia, la ricerca di archivio e le interviste condotte *in loco* hanno prodotto un racconto sensibilmente differente della deforestazione, ponendo l'accento sul carattere artificiale della foresta convertita ad agricoltura nel 2001, perlopiù costituita da monoculture destinate alla silvicoltura commerciale.

Questa seconda narrazione se non inficia la sostanza dell'allarme lanciato dalle istituzioni nazionali e internazionali in merito alla regolazione delle acque superficiali, di certo ridimensiona il valore ecologico della foresta che è andata perduta nel 2001. Tale fatto ci porta a tre ordini di riflessioni.

In primo luogo, e più semplicemente, il racconto della perdita della foresta “primaria” è uno strumento utilizzato dalle istituzioni per rafforzare l'appello a una mobilitazione urgente per salvare la foresta. Tale richiamo sarebbe stato indubbiamente meno efficace se si fosse messo in evidenza il carattere monocolturale della foresta in oggetto.

Più in profondità tuttavia, tale racconto cambia in modo sostanziale l'attribuzione delle responsabilità rispetto alla deforestazione. Il secondo racconto infatti mostra come la foresta primaria sia stata cancellata

da quella di piantagione nel corso del Novecento, prima in epoca coloniale e poi durante il governo postcoloniale. Raccontare la scomparsa della foresta primaria nel 2001 scarica sulle popolazioni locali, beneficiarie dell'attribuzione delle terre del 2001, la responsabilità di tale atto.

Questo ragionamento sulle responsabilità ci porta all'ultima considerazione, di natura prettamente politica, sul potere delle narrazioni. Il possibile ripristino di una foresta monocolturale attraverso la riforestazione di zone specifiche in nome della conservazione, può essere letto come un nuovo spostamento a favore dei soggetti pubblici e privati impegnati nella conservazione e nella silvicoltura a scapito delle comunità locali che avevano beneficiato delle assegnazioni di terre.

La narrazione dell'ambiente dunque, come ricorda Derek Gregory nel saggio citato in apertura, pur avendo una natura immateriale è sempre anche una "practical, performative force" (2001, p. 107) utilizzata da soggetti in conflitto tra loro al fine di produrre specifiche trasformazioni materiali e condizionare l'evoluzione del territorio.

BIBLIOGRAFIA

- Albertazzi S., Bini V. (2022). Socio-ecologia della silvicoltura sostenibile nella foresta Mau (Kenya). In: Amato F., Amato V., de Falco S., La Foresta D., Simonetti L., a cura di, *Catene/Chains. Memorie geografiche*, NS 21. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 467-474.
- Castree N., Braun B., a cura di (2001). *Social Nature. Theory, Practice, and Politics*. Oxford: Blackwell.
- Choate T.A.R. (1966). *Management Plan for the Eastern Mau Forest Reserve, 1967-1976*. Non edito.
- Commission of Inquiry into the illegal/irregular allocation of public land (2005). *Report of the Commission of Inquiry into the Illegal Irregular Allocation of Public Land*. Nairobi.
- East Mau Lake Nakuru Forest Reserve (1967). *Kiptunga Forest Station*. Nakuru.
- GoK (Government of Kenya), UNEP (United Nations Environmental Programme) (2008). *Mau Complex and Marmanet Forests, Environmental and Economic Contributions, Briefings notes*. Nairobi: UNEP.
- Gregory D. (2001). (Post)colonialism and the production of nature. In: Castree N., Braun B., a cura di, *Social Nature. Theory, Practice, and Politics*. Oxford: Blackwell, pp. 84-111.
- Klopp J.M. (2000). Pilfering the public: The problem of land grabbing in contemporary Kenya. *Africa Today*, 47(1): 7-26.
- KNBS (Kenya National Bureau of Statistics) (2019). *Kenya Population and Housing Census, Vol. II: Distribution of Populations by Administrative Units*. Nairobi.
- KWTA (Kenya Water Tower Agency) (2019). *Kenya Water Status Report. East Mau Revised*. Nairobi.
- Martinez Alier J. (2009). *L'ecologia dei poveri*. Milano: Jaca Book.
- Mau Forest Task Force (2009). *Report of the Prime Minister's Task Force on the Conservation of the Mau Forest Complex*. Nairobi.
- Ministry of Forestry and Wildlife (2013). *Analysis of Drivers and Underlying Causes of Forest Cover Change in the various Forest Types of Kenya*. Nairobi.
- Sang J.K. (2001). Kenya. The Ogiek in Mau Forest. In: Nelson J., Hossack L., a cura di, *From Principle to Practice: Indigenous Peoples and Protected Areas in Africa*. Moretonin-Marsh, UK: Forest Peoples Programme, pp. 119-194.

DOCUMENTI D'ARCHIVIO

- 12/13/0 Ministry of Natural Resources and Wildlife, *Proposed Forest Industrial Development Programme, Financial Year 1965-1966*. Archivio Nazionale di Nairobi.
- 12/13/0 *The Third Kenya Development Plan, 1974-78*, Natural Resources Chapter. Archivio Nazionale di Nairobi.
- FV 4/13 Kamau, Kiilu (1974). *World Bank Forestry Loan Project, Soft Wood Plantations Cost Analysis, 1969 to 1970 and 1972 to 1973*. Archivio Nazionale di Nairobi.
- FV 5/5 *List of Plantations, 1986*. Archivio della Rift Valley Province di Nakuru.

RIASSUNTO: Questo articolo analizza le modalità con cui è stata narrata la deforestazione (1993-2001) nel complesso forestale di Mau (Kenya) da parte delle istituzioni kenyanee e di un'istituzione internazionale (UNEP), presentando successivamente gli esiti della ricerca di campo. Mentre il racconto ufficiale della deforestazione occorsa nel settore dell'East Mau ha enfatizzato l'importanza socio-ecologica della foresta persa, la ricerca di archivio e le interviste condotte hanno fatto emergere il carattere artificiale della foresta convertita ad agricoltura, largamente costituita da monocolture di alberi destinate alla silvicoltura commerciale. La discrepanza tra racconto della deforestazione e realtà territoriale mostra come una certa narrazione dei processi in atto sia radicata in una specifica visione del territorio che produce conseguenze materiali specifiche.

SUMMARY: *The power of narrative. Deforestation in the Mau forest (Kenya)*. This article analyses the ways in which the deforestation (1993-2001) in the Mau forest complex (Kenya) was narrated by Kenyan institutions and an international institution (UNEP), subsequently presenting the results of the field research. While the official deforestation tale that occurred in the East Mau sector has emphasized the socio-ecological importance of the lost forest, archival research and interviews have shown the artificial nature of the forest converted to agriculture, largely made up of trees monocultures for commercial forestry. The discrepancy between the deforestation narrative and the territorial reality shows how a certain narrative of the processes is rooted in a specific vision of the territory that produces specific material consequences.

Parole chiave: narrazioni ambientali, deforestazione, silvicoltura, Kenya

Keywords: environmental narratives, deforestation, forestry, Kenya

*Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali; stefania.albertazzi@unimi.it; valelerio.bini@unimi.it